

INSIGNE EPIGRAFE

DEL CIMITERO DI S. GIOVANNI IN SIRACUSA

NOTA

DI

PAOLO ORSI

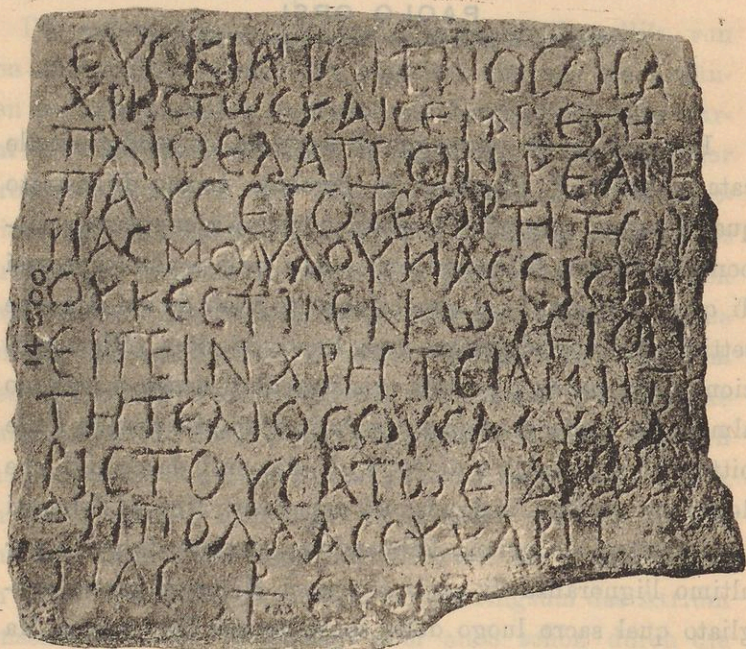
Direttore ff. del R. Museo Archeologico di Siracusa.

Due non vaste campagne di scavi da me condotte nelle catacombe di S. Giovanni in Siracusa hanno dimostrato quanti tesori epigrafici si possano ancora recuperare, sottoponendo ad una minuziosa revisione i male esplorati recessi di quel cimitero (1). I quasi duecento titoli da me in poche settimane scoperti gettano una luce vivissima sulle condizioni della prima comunità cristiana di Siracusa, e valgono almeno in parte a compensare la irreparabile perdita delle pitture, dei mosaici e di tutti gli elementi decorativi, che dovevano rendere insigne quel cimitero; l'ira di Islamiti conquistatori da prima, l'abbandono secolare da poi, e per ultimo l'ignoranza di avidi cercatori di tesori hanno spogliato quel sacro luogo delle sontuose sue decorazioni. Ma gli umili titoletti scamparono a tanta ruina, ed è col sussidio di codesti sincroni documenti, che si viene pazientemente ricostruendo le pagine della Siracusa sotterranea.

Stava eseguendo nel giugno 1894 la revisione di alcune zone che mi pareva fossero state troppo superficialmente

(1) Orsi. *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni ed in quelle della vigna Cassia in Siracusa*. Nelle *Notizie degli Scavi*, 1893, p. 276-314. Una seconda relazione sullo stesso argomento apparirà quanto prima nelle *Notizie* del 1895.

tentate, quando il giorno 22, nella rotonda della regione meridionale battezzata dal Cavallari col nome di cappella della S. Ampolla o di Eusebio, da una delle fosse terragne, che ne occupano tutto il pavimento, trassi l'insigne titolo che qui pubblico, ed il cui pregio avvertii tosto, alla prima ed incerta lettura fatta sul sito stesso della scoperta.



È una lastra marmorea quadra di m. $0,24 \times 0,22 \times 0,03$, irregolarmente tagliata nel lato destro ed inferiore, di cui parmi utile presentare qui sopra una riproduzione. Non solo la faccia posteriore, ma anche quella scritta era coperta di un forte intonaco di calce, prova che già nell'antichità il sepolcro, cui essi apparteneva, era stato violato e sgomberato, adibendo poi come materiale da fabbrica il tioletto. Di codeste manomissioni, dovute ai cristiani stessi, ho avver-

tito frequenti tracce nelle catacombe di S. Giovanni e della vigna Cassia; sono titoli infranti ed adibiti come pezzame da fabbrica, pitture a più ordini sopraposti ecc., ed anche recentemente il dott. Giuseppe Führer, che attende ad una grande pubblicazione sopra le catacombe della Sicilia, richiama la mia attenzione sopra un loculo della vigna Cassia, dove ben quattro strati di intonaco, dei quali due con pitture, sono l'uno all'altro sovrapposti. Se pure non si preferisca credere, per quanto strana possa sembrare la cosa, che il titolo sia stato a bella posta mascherato, avendo il De Rossi dimostrato (*Roma sotterranea*, III, p. 406), ed io pure riconosciuto a Catania in un ipogeo (*Notizie d. Scavi*, 1893, p. 387), che talvolta nei sepolcri terragni le lapidi scritte erano coperte di calce.

L'iscrizione è delineata a fitte e minute lettere, non belle, con frequenti legamenti, e con avanzi della originaria rubricazione; la lettura ne è in alcuni punti difficile, ma dopo maturo esame e replicati tentativi così risulta sciolta dai legamenti:

ΕΥΚΛΙΑΗ ΑΜΕΝΤΟC ΖΗΛΑ
 ΧΡΗCΤΩC ΚΑΙ ΕΜΝΑ ΕΤΗ
 ΠΛΙΟΕΛΑΤΤΟΝ ΚΕΛΜΕ
 ΠΑΥCΕΤΟ ΤΗ ΕΟΡΤΗ ΤΗ CΚΥ
 ΡΙΑC ΜΟΥ ΛΟΥΚΙΑC ΕΙC ΗΝ
 ΟΥΚ ΕCΤΙΝ ΕΝ ΚΩΜΕΙΟΝ
 ΕΙΠΕΙΝ ΧΡΗCΤΕ ΙΑΝ Η ΠΙC
 ΤΗ ΤΕ ΛΙΟC ΟΥC ΑΕΥΧΑ
 ΡΙC ΤΟΥC ΑΤΩΕΙΔΙΩΑΝ
 ΔΡΙΠΟΛΛΑC ΕΥΧΑΡΙC
 ΤΙΑC $\frac{P}{A_{10}}$ ΕΚ ΔΜ

Εὐσκία ἡ ἀμέμπτος, ξήσα(σα) | χρηστῶς καὶ σεμνὰ ἔτη | πλίο ἔλαττον
 κε, ἀνε | παύσετο τῇ ἑορτῇ τῆς κυ | ρίας μου Λουκίας, εἰς ἣν |
 οὐκ ἔστιν ἐνκώμειον | εἰπεῖν χρηστειανή, πισ | τή, τέλιος οὔσα, εὐχα |
 ριστοῦσα τῷ εἰδίῳ ἄν | ὄρι πολλὰς εὐχαρις | τίας ✠.....

«Euskia, la irreprensibile, vissuta buona e pura per
 » anni circa 15, morì nella festa della mia s. Lucia, per
 » la quale non vi ha elogio condegno; [fu] cristiana, fedele,
 » perfetta, grata al suo marito di molto gratitudine (molto
 » meritevole al suo marito)».

Il titolo merita alcune osservazioni lessicali, stilistiche e cronologiche. Il nome Εὐσκία (*Umbrosa*), che qui per la prima volta appare, come tanti altri cristiani, contiene un'allusione di umiltà. Non hanno bisogno di commento gli epiteti che esaltano le virtù della defunta. Ciò che invece presenta una vera anomalia, si è il modo di indicare la data della morte di Euskia, sia per rispetto alla coincidenza colla festa di un santo, sia, e più particolarmente, per il ricordo che qui si fa di s. Lucia. Non occorre io dica, che conviene distinguere nelle iscrizioni cristiane in genere l'indicazione dell'anno e quella del giorno della morte; quanto alla prima, in Italia la si soleva esprimere, quando era data, mediante i consolati, ed assai più di rado, in Roma, colla data del pontificato, sulla quale rara usanza veggansi De Rossi, *Inscr. Chr. Urb. Romae*, p. VIII, 80, 100 e Krauss, *Roma sotterranea*, 2^a ed., p. 479. Per il giorno della morte, che occorre con assaissima frequenza nelle epigrafi cimiteriali, l'uso comune, prevalente, di indicare il giorno del mese colle note pagane, accettate dai cristiani, soffre talvolta delle eccezioni, in quanto esso è supplito dal nome non dal numero del giorno; talvolta si spingeva la esattezza fino ad indicare le parti del giorno, l'ora, i minuti ed altre circostanze

astronomiche e cronologiche (1), di cui si ha un saggio a tutto particolare in De Rossi, *I. Chr. U. R.* n. 172. Ma indicare, come nel caso nostro, la coincidenza con feste sacre è formola cristiana di estrema rarità, alla quale talvolta dava occasione il nome del defunto stesso. Per lasciare i non numerosi titoli urbani, nei quali non prima del 404 appare la menzione del *dies dominica* (Krauss o. c. p. 481), e qualcheduno della Gallia (Le Blant o. c. p. 28), mi limiterò ai siciliani, tra i quali uno di un anonimo, defunto [ἡμέρα] κυρίου (Kaibel, *Inscr. gr. Ital. & Sic.* n. 556), altro di una Agata morta nella festa παρασκευῆ (Kaibel n. 524), il terzo di un Agatone decesso ἡμέρα Ἡλίου κυρια(κῆ) (Kaibel n. 525). Il nome del morto si prestava talvolta a raffronti singolari col giorno della nascita o della morte: ed ecco che accanto al ricordo di una « Alexandra puella virgo sacra dep. VII. Kal. apriles die sabbati, vigiliis sacras » cioè il sabbato santo, e che per questa coincidenza della sua deposizione nella vigilia di Pasqua porge occasione al redattore dell'epitaffio di dire che « recepta coelo meruit occurrere Xpo ad resurrectionem » (De Rossi, *I. Ch. U. R.* n. 745), abbiamo un « Natus Severino nomine Pascasius die pascale », il quale morì « octaba Pascae » (De Rossi o. c. n. 810). Ma estremamente raro è il ricordare il nome di santi e martiri in rapporto al defunto; altra cosa è il rammentare come il morto sia stato deposto vicino ai sepolcri dei martiri, come quella anonima « amatrix pauperorum quae pro tanta » merita accepit sepulcrum intra limina sanctorum..... quod

(1) Veggasi in proposito Krauss, *Roma sotterranea*, 2^a ed., p. 459, Le Blant, *L'épigraphie chrétienne en Gaule*, p. 27 e segg. Tra le siciliane è singolarissima la catanese di Julia Florentina (*Corpus Inscr. Lat. X*, n. 7112).

» multi cupiunt, rari accipiunt » (De Rossi o. c. n. 319, altri esempi *apud* Le Blant o. c. p. 34), ed altra la coincidenza della morte colla festa di un santo a cui si prestava devozione speciale. Tale è il caso nostro, del quale io trovo unico riscontro nei due titoli seguenti, uno di Arles: « Pe- » cori dulcis anima benit in cimitero VII idus iul. depo- » situs postera die marturorum », e l'altro romano di Bene- » nata, la quale « obiit die sanctorum » (1).

La formola ἐγχώρειον εἰπεῖν εἰς τινα è tutta classica, e l'elogio breve ma efficacissimo (equivalente al « cui nullum par elogium »), espresso a mò d'inciso, ha molta affinità di forma e di pensiero con un elogio cimiteriale urbano (« Sanctae ac dulcissimae Felicitati, cuius industria vel conservantia difficile invenire poterit » De Rossi *I. Ch. U. R.* n. 281), ed attesta in ogni caso del culto vivo che si prestava a S. Lucia, tanto che, chiaro traspare dal titolo, esser stato lieto presagio per la defunta, morire nella festa della sua patrona Lucia; non dissimile è la coincidenza sopra avvertita di quella « Alexandra puella » che per esser morta nella vigilia di Pasqua non dubita il redattore del titolo di dichiarare assunta alla gloria celeste.

Nulla di speciale presentano gli epiteti laudatorii della defunta; τέλιος sta certo per τέλειος, ed a parte l'errore di concordanza, non trovo registrato questo vocabolo nel formulario consueto delle laudazioni funebri cristiane, ma ha il suo esatto riscontro nel *perfectus* dell'epigrafia latina; anche il delicato ricordo all'affetto maritale non mi è accaduto di riscontrare altrove in titoli siciliani. Il titolo si chiude con alcune lettere, piccole e mal scritte, dopo il

(1) De Rossi, *Bull. di arch. crist.*, 1874, p. 148 e 149. Führer, *Beitrag zur Lösung der Felicitasfrage*, p. 132, n. 1.

monogramma, dalle quali, anche per una lieve rottura della pietra, non riesco a trarre un senso certo.

Ma l'importanza tutta peculiare dell'epigrafe consiste nelle brevi parole che ricordano la morte della defunta, avvenuta nella festa di s. Lucia, protettrice di Siracusa. La formola *κυρίας μου* stona coll'andatura normale del periodo, e si riferisce ad una terza persona, la quale altri non può essere che la dedicante del titolo, probabilmente il marito; il quale per la santa doveva avere devozione speciale, se la chiama con modo familiare « la mia santa », al modo stesso col quale i cristiani invocano il Signore chiamandolo « Dominus, Pater noster ».

Da questo titolo la storicità di Lucia guadagna notevolmente; nissuno metterà in dubbio, che l'allusione non sia diretta alla santa, perchè *κύριος*, come il *dominus* dei titoli cristiani latini, vale appunto *ἅγιος* = *sanctus* (1); l'aggettivo è di uso così letterario come epigrafico, e nello stesso modo che *dominus* data dal secondo secolo e precede l'uso del *sanctus*, così il *κύριος*, che ne è la traduzione letterale, è più antico di *ἅγιος* (2). La *ἑορτή* o festa di s. Lucia, qui menzionata, sarà stato il *patrocinium* della santa, coincidente col suo *natalis*, perchè appunto la festa, che anche oggi commemora la chiesa siracusana al 13 dicembre, è il *dies natalis* della santa.

Il titolo è perciò un prezioso documento anche del culto antichissimo prestato a Lucia in Siracusa. A mettere poi

(1) Armellini. *Gli antichi cemeteri cristiani di Roma e dell'Italia* p. 527, Krauss *Real Encyclopädie der christlichen Alterthümer* I, p. 655.

(2) In Roma stessa in mezzo alle migliaia di epigrafi cimiteriali sono ben poche quelle che contengono la memoria di santi e martiri; in fatto sole 96 portano la esplicita dichiarazione di *Martyr*, *Dominus*, o *Passus*, ed anche tra queste una buona parte non sono originali, ma rinnovazioni fatte dopo la pace della chiesa (Krauss *Roma sotterranea* p. 460).

in maggior rilievo la sua importanza interviene anche la incertezza, che domina negli atti della santa; i quali non sono stati ancora sottoposti ad una rigorosa disamina e raccolti in un corpo, perchè gli agiografi che se ne sono fin qui occupati appartengono alle vecchie scuole del sei e settecento, la cui opera, sebbene per molti titoli assai meritoria, è tutta da riprendere con severo metodo di analisi e di critica (1).

La più antica notizia, che fin qui si aveva della santa, è contenuta nel *Martyrologium Hieronymianum*, il quale, se nella sua redazione attuale non risale più in là del secolo ottavo o settimo, contiene però frammenti di martirologi antichissimi, sincroni forse alle persecuzioni. Ora tre codici del *Martyr Hieron.* parlano brevemente di Lucia, e sono tutti codici molto buoni, ed antichi, quindi di grande autorità; eccone le indicazioni, secondo la recente edizione critica Duchense — De Rossi p. 152.

Idus. Dec. Cod Eptern: « Siracussa civi. siciliae ñt. scãe lucae virg. ».

(1) A cominciare da R. Pirro *Sicilia sacra illustrata* (Palermo 1733, vol. I, pag. 601) parecchie sono le biografie di S. Lucia. Abbondanti materiali vennero raccolti nel secolo scorso da Cesare Gaetani della Torre, del quale si ha una pessima edizione moderna: *Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia* (Siracusa 1879). Con serietà è radatta la raccolta degli *Acta sincera S. Luciae virg. et mart. Syracusanae* del Di Giovanni (Palermo 1758). Ha piuttosto carattere ascetico quanto su Lucia scrisse il Lancia di Brolo nella sua *Storia della chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del Cristianesimo* (Palermo 1882) vol. I, p. 159 e segg. Il libro moderno più pregevole, più ricco di materiali, contenente quasi tutte le fonti è quello del Beaugrand: *Sainte Lucie v. et m. de Syracuse. Sa vie. Son martyre. Ses reliquies. Son culte.* (Paris 1882); il pregio maggiore di esso consiste nella ricchissima bibliografia luciana, che forma un'aggiunta di pp. cxxiii al volume, nella quale si descrivono numerosi codici, francesi soprattutto (pp. LIX-LXXII), colla *Passio* della santa. Qua e là nel libro difetta però il senso critico, nè vi è tenuto nel debito conto l'apparato monumentale.

Cod. Wissen.: « Seracusa civit. siciliae nāt. scāe lucae virg. ».

Brev. Richenov.: « Siracusa civitate siciliae luciae virginis ».

Il *codex Epternacensis, nunc Parisinus 10837*, appartiene alla prima metà del secolo ottavo, il *c. Wissenburgensis* (e *codice olim Blumano*) è scritto nel 772, ed il *Richenovens* è del secolo nono. La data del natale di Lucia fornita da questi codici coincide esattamente con quella della festa della chiesa siracusana, e perciò è lecito tenere per certo che la *ἐορτή* dell'iscrizione, e rispettivamente la morte di Euskia, venga appunto a cadere il 13 dicembre. Il codice più antico che contiene una vita diffusa della santa è il codice greco già Papadopulo, integralmente edito dal Di Giovanni nel secolo scorso (o. c. p. 35-39), al quale hanno attinto gran parte delle versioni posteriori; dall'esame di esso il martirio di Lucia risulta avvenuto nel 304, e contiene la notizia, confermata per altre vie, che sul luogo stesso del martirio sorse un tempio dedicato a Lucia. Non è mio compito di entrare in una analisi degli atti più antichi della santa; mi basti solo mettere in rilievo l'altissimo pregio cronologico del nostro titolo, appunto per la distanza ragguardevole di tempo che intercede fra esso ed i codici geronimiani e Papadopulo. Certo esso non è che intorno ad un secolo distante dagli avvenimenti del 304; la mancanza di note cronologiche toglie di fissarne l'epoca precisa, sebbene la forma dei caratteri pessima, come nella maggior parte dei titoli cimiteriali siracusani, e la presenza del monogramma cruciforme convengano così alla fine del quarto come alla prima metà del quinto secolo.

Il codice Papadopulo parla del culto che immediatamente dopo la sua morte ebbe Lucia; l'iscrizione aggiunge auto-

revoles conferma a ciò, e forse non soltanto colla esplicita notizia dei versi 4-6, ma anche con un' allusione nascosta nel nome della defunta. Non sfuggirà in fatto che qualche rapporto vi debba essere fra il nome della defunta Εὐσκία = *Umbrosa* e quello della santa Λουκία = *Luminosa*; l'antitesi non è forse casuale, e potrebbe alludere a qualche infermità agli occhi di cui soffriva Euskia, se non si preferisca vedere un senso figurato, relativo p. e. alla fede ed al sentimento religioso della defunta. Se la prima interpretazione, che è meramente ipotetica, avesse in suo favore altre prove di fatto, avremmo qui il più antico e prezioso documento del culto prestato a Lucia come protettrice contro le malattie della vista; e sarebbe tanto più ragguardevole, in quanto fino a nuove prove in contrario, convien ritenere di formazione recenziore, perchè mancante negli atti più antichi ed autorevoli, il racconto dell'accecamento della valorosa donzella e quindi anche il culto, che sotto tale riguardo, le era prestato (1). Comunque sia, il titolo cimiteriale, che ora esce in luce dai recessi delle catacombe, è documento storico di alto valore per la vita della martire gloriosa, che la chiesa siracusana onora di culto speciale, ogni animo gentile prosegue di ammirazione e reverenza, ed il divin poeta esaltò nei suoi versi immortali, chiamandola:

Lucia, nimica di ciascun crudele

Inferno, II, 100.

(1) La origine della pseudoleggenda degli occhi di S. Lucia è criticamente esposta dal Beaugrand, o. c. p. 184 e segg.